

Pier Giacomo Braga – Acer
Antonella Lazzari – Auser

Integrazione di Salucci Silvia – Coop. Dai Crocicchi

Introduzione

Pier Giacomo Braga – Acer Bologna

Le **Politiche abitative e politiche sociali** sono parte di un sistema integrato di welfare comunitario e vanno analizzate di concerto in modo da migliorare l'efficacia e l'efficienza del sistema nel suo complesso, anche introducendo elementi innovativi, proprio a partire dai servizi abitativi e dalla prossimità di vicinato.

- ACER gestisce circa **30 mila unità immobiliari** sul territorio della Città Metropolitana di Bologna, la maggior parte di queste, circa 19 mila, sono **alloggi di edilizia residenziale pubblica** di proprietà dei Comuni della Città Metropolitana. A Bologna gli alloggi ERP sono circa 12 mila distribuiti sul territorio cittadino in particolare nei quartieri popolari (Navile, S. Donato – S. Vitale, Savena, Borgo Panigale).
- Il ruolo delle ACER evolve sempre più verso **il modello del "gestore sociale"** (mediazione sociali, progetti di integrazione, casa e disabilità, reti relazionali, aspetti connessi alla formazione e all'integrazione culturale, alla pedagogia dell'abitare). Non è sufficiente offrire un alloggio, come anche il periodo di emergenza sanitaria ha dimostrato, ma è necessario creare le condizioni per una reale coesione sociale e per servizi di prossimità soprattutto rivolti alle categorie di inquilini più fragili, tra cui gli anziani
- Già prima dell'emergenza sanitaria da COVID - 19 ACER era impegnata in numerosi progetti con finalità sociale in collaborazione con le Amministrazioni Comunali, i Quartieri, altre organizzazioni sociali: AUSER, CAAD, AIAS, Fondazione ASPHI.
- All'interno di questo Tavolo per l'Abitare organizzato dalla Città Metropolitana di Bologna in collaborazione con soggetti del privato sociale e del volontariato ACER ha intenzione di estendere ulteriormente la propria attività nell'ambito dell'abitare sociale, consolidando progettualità innovative già in corso e sperimentandone altre.

PER LA RICOSTRUZIONE DI RETI DI SOCIALITA'

Antonella Lazzari – Auser Bologna

Durante il primo lockdown, grazie ad una mappatura realizzata da Acer, abbiamo rilevato come molti anziani, senza una rete parentale di riferimento, nonostante le fragilità avessero attivato delle reti di vicinato per sostenersi reciprocamente.

In questo periodo nasce la collaborazione con Acer.

L'andamento demografico, l'alta percentuale di anziani sul nostro territorio pari al 31% della popolazione di età superiore ai 65 anni, le gravi forme di isolamento, emarginazione, con conseguenti disturbi di ansia e depressione ci hanno interrogato su nuove forme di attività di tipo comunitario, sostenibili in termini sociali ed economici e riproducibili in altri contesti.

La pandemia ha messo in luce un mondo sommerso di cittadini sensibili ai temi della solidarietà, disponibili a sostenere nuove relazioni di vicinato per rifuggire l'indifferenza.

L'invecchiamento, che sovente comporta l'acquisizione di disabilità più o meno gravi, ci pone di fronte all'esigenza di individuare forme di intervento attivabili da una comunità accogliente, in grado di sostenere l'anziano al fine di consentirgli di rimanere il più a lungo possibile nel proprio contesto di vita, prevedendo forme di progressivo sostegno adeguate al livello di fragilità acquisito al fine di prevenire e contrastare forme di istituzionalizzazione inappropriate e premature.

Per questa ragione, come organizzazione di volontariato insieme ad ACER ed alla Coop. Dai Crocicchi stiamo lavorando ad un progetto da realizzare in un comparto di edilizia residenziale pubblica, dove risiedono anche volontari Auser.

L'idea progettuale prevede la sperimentazione di una prima fase e, qualora le condizioni lo consentano, l'evoluzione in una seconda fase.

Il progetto, in fase di definizione, prevede un primo contatto con gli abitanti del comparto attraverso il coinvolgimento dei volontari Auser (già inseriti nel progetto Abitare solidale e/o residenti in appartamenti ACER) per creare un tessuto di relazioni capaci di intercettare vissuti, bisogni o esigenze particolari degli abitanti anziani, con l'intento di creare una **micro-comunità in grado di supportarsi reciprocamente**.

Quando l'evolversi dell'emergenza sanitaria lo permetterà, si attiveranno momenti di incontro in presenza per **favorire la costruzione di relazioni positive e la conoscenza delle diverse fragilità, favorendo interventi di reciprocità e mutualità**: aiuto a fare la spesa, piccoli momenti di socialità, organizzazione di piccole iniziative di movimento. Sarà l'occasione per fornire informazioni sulle nuove tecnologie le opportunità offerte dalla domotica per sostenere l'anziano nelle sue autonomie a domicilio. Un tema questo fondamentale se si considera che una ricerca, condotta dal Censis nel 2019 a livello nazionale, evidenzia come circa 2,7 milioni di anziani vivano in abitazioni non adeguate alla condizione di ridotta mobilità.

L'auspicio è che così operando, progressivamente si creino relazioni positive fra due o più condomini, e che **in una seconda fase sia possibile anche creare un abbinamento, una sorta di "gemellaggio" fra due o più persone con diversi livelli di fragilità**, in grado di monitorarsi e sostenersi reciprocamente attraverso, per l'appunto, anche l'uso delle nuove tecnologie.

Per favorire queste forme di "gemellaggio" fra due o più cittadini, si dovrà prevedere il supporto da parte dei servizi pubblici e in particolare di operatori sociali di territorio ben informati e introdotti alle diverse situazioni di fragilità presenti nella zona, in grado di intervenire tempestivamente in situazioni di emergenza.

La sperimentazione sarà monitorata e valutata per capire come e in che modo potrà essere riprodotta in altri caseggiati e in altri condomini.

E' evidente che interventi di questo tipo potrebbero avere ancora maggiore efficacia e successo se fossero accompagnati da una adeguata campagna di informazione tesa a sviluppare un atteggiamento di comprensione e solidarietà nei confronti dell'anzianità e delle piccole o grandi forme di fragilità che può comportare.

Integrazione di Salucci Silvia – Coop. Dai Crocicchi

Ci interroghiamo cercando soluzioni appropriate per il territorio in concertazione con l'amministrazione, i servizi territoriali, ed il privato sociale, l'edilizia pubblica considerando che, anche attraverso un inquadramento delle risorse disponibili, si può concretamente dare risposta alle istanze dell'abitare.

Con Auser stiamo progettando **un'azione che possa rispondere al bisogno specifico di nuclei fragili, soprattutto mono genitoriali ed anziani**. *Possiamo considerarla in parte un'integrazione al loro progetto Abitare solidale, ma per alcuni aspetti richiede degli approfondimenti ulteriori che stiamo mettendo in ponte.*

Da anni La coop.va Dai Crocicchi gestisce una convivenza tra mamme con bambini ed anziani auto-sufficienti La Piazzetta (in convenzione con il Comune di Bologna area Area Welfare e Promozione del Benessere della Comunità U.O. Fragilità, Non Autosufficienza e Disabilità).

Si tratta di un progetto che ha accolto pochi anziani negli anni (i posti sono limitati, attualmente possiamo accogliere solo donne, c'è un problema delicato in merito alla gestione della regalia che è un passaggio di accettazione complesso per le persone anziane autosufficienti, inoltre l'aspettativa della convivenza con donne e bambini non sempre viene capita in prima battuta.

Nei progetti di accoglienza di pre-autonomia per mamme con bambini (o papà con bambini o famiglie con entrambi i genitori) la parte intermedia del progetto viene dedicata alla costruzione dell'uscita dalla struttura.

Dove andare dopo il percorso?

Quali le prospettive?

Quali risorse offre il territorio e quali risorse mette a disposizione il nucleo?

Domande articolate e complesse che non sempre trovano risposte.

Spesso queste famiglie non hanno ancora i requisiti economici e le garanzie per accedere al mercato immobiliare privato o attendono di entrare in area assegnazione ERP (tali progetti sono equiparati agli alloggi di transizione grazie ad una delibera comunale)

Gli anziani hanno fatto esperienza di una convivenza particolare, a tratti faticosa ma anche gratificante.

Si riscoprono (e vengono valorizzati) come riferimenti della casa, un grande supporto per le mamme sole che, in una dimensione semplice e fatta di quotidianità, chiedono dei piccoli supporti (es. rimanere con i bambini se devono uscire a far la spesa, piuttosto che due chiacchiere per intrattenere i piccoli mentre le mamme cucinano. Abbiamo avuto un anziano che per mesi ha giocato a scala quaranta con un'adolescente della casa difficilmente agganciabile)

Di queste relazioni, devo dire che, dal nostro osservatorio ne hanno beneficiato soprattutto i nuclei di donne sole senza una rete parentale esterna.

Per le anziane si è trattato di un grande o di un minor impegno quotidiano o periodico che ha loro **permesso di riscoprirsi ancora capaci di relazioni di mutuo-aiuto** e di **essere riconosciuti un chiaro riferimento per la casa.**

Il percorso ha di fatto favorito un **rallentamento della perdita delle loro autonomie** fisiche e psicologiche che comunque arriverà, e la struttura deve essere capace di coglierlo nelle sue anticipazioni.

Ci siamo chiesti se sostenere l'anziano anche all'interno delle difficoltà relazionali che per natura si creano nella convivenza, non abbia comunque permesso il rallentamento fisiologico della perdita dell'autosufficienza ed il suo declino cognitivo. Nella convivenza si affronta quotidianamente il tema dell'investimento nella RELAZIONE con l'altro che è funzionale al SISTEMA CASA (un abitare che richiede progettualità a lungo termine con implicazioni affettive fatte di identità e persone di

riferimento. Non si tratta di un surrogato di famiglia ma di un riconoscimento del mio luogo di vita). Un **modello di accoglienza integrato** che promuove il principio della cura dell'abitare, il sentirsi bene in uno spazio di vita).

Nel tempo si sono istaurate delle amicizie ma queste dipendono dalle volontà e dalle aperture delle singole persone.

Allora con AUSER ed ACER vorremmo posizionarci lì, portando gli esiti di questa esperienza sul territorio, mettendo a punto una piccola sperimentazione **risorse abitative già in essere** (anziani che già abitano appartamenti di edilizia pubblica sovradimensionati) o abitazioni da individuare, dialogando con i SST (se gli anziani sono in carico **ma anche con i famigliari**) e, su singole disponibilità abitative, iniziare a lavorare sull'incontro (anziani e mamme) dialogando con delicatezza (inevitabile perché dobbiamo avere una discreta certezza che il match possa funzionare perché non si tratta di una convivenza elettiva) entrando nel merito della proposta che dovrà risultare ben articolata ed accettata attraverso un **PATTO DI CONVIVENZA** che ne stabilirà gli investimenti reciproci (di varia natura, gestionali, economici, relazionali).

A questa formula dovremmo ragionare su SERVIZI a supporto dell'abitare condiviso, a supporto dell'anziano, a supporto del nucleo ma anche a supporto della loro relazione.

Dovremmo lavorare senza nascondere gli aspetti di debolezza ma valorizzando gli aspetti virtuosi di queste NUOVE RELAZIONI (in questo Abitare Solidale ci insegna) là dove la rete famigliare di riferimento non c'è o non può essere attivata o è attivabile e coinvolgibile solo in parte (famigliari interessati a partecipare attivamente al progetto).